

4
APRILE **Parziale ritirata russa
fosse comuni a Bucha**

La Russia mobilita altri 60 mila soldati, allarga il conflitto ma interrompe l'assedio su Kiev e si ritira da Bucha. Nei luoghi liberati si scoprono migliaia di cadaveri nelle fosse comuni



8
APRILE **La strage di Kramatorsk
"Pace o condizionatori?"**

Nei giorni in cui si discute sull'embar-go totale e Draghi usa la formula «pace o condizionatori?», è strage allo scalo ferroviario di Kramatorsk. Sugli ordigni le scritte «per bambini»



L'UCRAINA

L'INTERVENTO

La resistenza di un popolo che ha aiutato anche l'Occidente

Dalla Conferenza di Monaco alla visita di Biden arriva un messaggio chiaro a Mosca

Dopo un anno di guerra l'Occidente ha deciso: l'Ucraina deve vincere! Questa dichiarazione è stata pronunciata durante la Conferenza sulla sicurezza di Monaco, che si è tenuta dal 17 al 19 febbraio, dal presidente degli Stati Uniti Joe Biden, giunto a sorpresa a Kyiv il 20 febbraio, e poi ripresa dalla presidente del Consiglio italiano Giorgia Meloni durante la sua visita in Ucraina il 21 febbraio.

La Conferenza sulla sicurezza di Monaco rappresenta uno dei forum più importanti per la politica internazionale, richiamando partecipanti di rilievo provenienti da tutto il mondo, tra cui capi di Stato e di governo, ministri degli Esteri e della Difesa, membri del Parlamento, leader militari ed esperti accademici. La Conferenza offre una piattaforma di dialogo e dibattito su una vasta gamma di temi di relazioni internazionali, e ha svolto un ruolo importante nella definizione della direzione della politica di sicurezza nel corso degli anni. La Conferenza è stata il palcoscenico di numerosi momenti storici di particolare importanza. Nel 1990, poco dopo la caduta del Muro di Berlino e la riunificazione della Germania, il cancelliere tedesco Helmut Kohl parlò della necessità di una nuova architettura di sicurezza europea che includesse una Germania unita. Nel 2003 la Conferenza fu dedicata alla guerra in Iraq e fu caratterizzata da discussioni e disaccordi accesi sui meriti dell'intervento militare guidato dagli Stati Uniti, con molti leader europei contrari all'operazione. Nel 2007 il presidente russo Vladimir Putin definì il crollo dell'Unione sovietica come «la più grande catastrofe geopolitica» del XX secolo, un discorso che preannunciò la guerra russa del 2008 contro la Georgia, l'annessione russa della Crimea e l'invasione della regione di Donetsk e Luhansk nel 2014. Il culmine di questa escalation bellica si verificò il 24 febbraio 2022, quando Putin diede il via all'invasione su vasta scala dell'Ucraina.



Così ebbe inizio la guerra non provocata e ingiustificata che portò morte, distruzione e l'occupazione russa del 18% del territorio ucraino. Una guerra che tuttavia Vladimir Putin sperava di vincere entro 72 ore. Dopo quasi un anno, come ha dichiarato il presidente ucraino Volodymyr Zelensky nel suo discorso al Congresso degli Stati Uniti, «contro ogni previsione negativa, l'Ucraina è viva e sta combattendo». Questo risultato è stato possibile grazie all'incredibile resistenza militare e civica dell'Ucraina e, ovviamente, agli aiuti militari, economici e umanitari che Kyiv ha ricevuto dal mondo occidentale.

Insieme a questo sostegno, l'Occidente ha cercato di interagire con la Russia per trovare una soluzione diplomatica alla guerra e ha creato una narrazione secondo cui l'Ucraina doveva essere difesa per rafforzare la sua posizione negoziale con Mosca. Tuttavia, il Cremlino ha continuato ad affermare che Mosca sarebbe disposta a dialogare solo

se l'Ucraina accettasse la realtà esistente, ovvero l'annessione russa di Kherson, Zaporozhja, Donetsk, Luhansk e Crimea.

Nonostante abbia inflitto notevoli danni all'Ucraina, la campagna militare della Russia contro Kyiv ha subito diversi fallimenti significativi. Pur disponendo di capacità e attrezzature militari superiori, il Cremlino non è stato in grado di raggiungere gli obiettivi dichiarati da Putin nel febbraio 2022. Ciò è dovuto al fatto che la Russia ha adottato il playbook sovietico su come condurre la guerra, dimostrando di non essere preparata ad affrontare le sfide militari in termini di logistica, linee di rifornimento, manutenzione dell'equipaggiamento, comunicazione e intelligence. Inoltre, la strategia militare della Russia è stata fallimentare, con molti dei suoi obiettivi politici troppo ambiziosi e irrealistici per poter essere tradotti in traguardi militari.

Considerando la forza e la resilienza delle forze armate di Kyiv e la capacità dei soldati ucraini di utilizzare efficacemente le armi occidentali, nonché la sottoperformance della Russia in questa guerra e l'assenza della sua volontà di ritirare le sue truppe sulle linee di contatto pre 24 febbraio 2022, l'Occidente ha cambiato la narrazione e alla Conferenza sulla sicurezza di Monaco ha annunciato all'unisono che «l'Ucraina deve vincere la guerra».

Queste parole sono state pronunciate dal ministro della Difesa tedesco, Boris Pistorius. Il cancelliere tedesco Scholz ha esorta-

to i partner a fornire i carri armati all'Ucraina sottolineando che la Germania è il principale fornitore di armi per l'Ucraina in Europa continentale. La ministra degli Affari esteri tedesca, Annalena Baerbock, ha escluso la concessione di territori alla Russia, affermando che la pace richiede che «colui che ha violato l'integrità territoriale, ovvero la Russia, ritiri le sue truppe dal paese occupato». In tal modo, il concetto di un «cedimento di territorio per la pace in Ucraina» è stato ufficialmente respinto.

Allo stesso modo, il presidente francese, Emmanuel Macron, ha dichiarato che l'aggressione «neocolonialista ed imperialista» contro l'Ucraina scatenata dal presidente russo, Vladimir Putin, «deve fallire». «Non è il momento per il dialogo perché la Russia ha scelto la guerra e ha scelto persino di commettere crimini di guerra. La Russia non può e non deve vincere questa guerra contro l'Ucraina!», ha aggiunto Macron. Il segretario di Stato americano Antony Blinken, sottolineando che gli Usa non hanno «alcun dubbio sulla vittoria e il successo dell'Ucraina» ha parlato anche della necessità di armare l'Ucraina a lungo termine, anche dopo la guerra, per assicurarsi che abbia la capacità di resistere all'aggressione e, se necessario, di rispondere efficacemente.

Jens Stoltenberg ha fatto capire che l'Occidente continuerà ad appoggiare la guerra con «escalation management», ma il segretario della Nato avverte: davanti alle preoccupazioni che il sostegno occidentale all'Ucraina rischi di provocare un'escalation, una cosa deve essere chiara, «non esistono opzioni prive di rischi. Ma il rischio più grande di tutti è la vittoria di Putin».

Un anno fa, il presidente russo Putin lanciò una guerra contro l'Ucraina, deridendo la storia e la sovranità, inviando i suoi carri armati verso Kyiv con l'ardente speranza di marciare trionfalmente in città entro appena 72 ore dall'invasione. Il suo scopo era di una crudele chiarezza: fermare per sempre l'aspirazione ucraina di entrare nella famiglia europea e costringere l'intero paese a ritornare nell'orbita dell'influenza russa.

Dopo un anno di lotta, in cui l'Ucraina ha dimostrato un'eccezionale resistenza militare e civica, Kyiv non solo ha impedito a Putin di raggiungere i suoi obiettivi, ma il 20 febbraio ha anche ospitato il presidente degli Stati Uniti Joe Biden, che ha scelto la città ucraina come luogo simbolico per lanciare un messaggio di solidarietà e rinnovare l'impegno degli Stati Uniti a favore della «sovranità e dell'integrità territoriale dell'Ucraina», nonché della difesa della democrazia, della sicurezza e della stabilità in Europa. E cosa ancora più importante, gli Stati Uniti sosterranno l'Ucraina «per tutto il tempo necessario». La visita di Biden a Kyiv passerà sicuramente alla storia, anche perché è stata la prima volta che un presidente americano è arrivato in un paese in stato di guerra dove non ci sono truppe americane a difenderlo.

Non meno coraggioso è stato il presidente del Consiglio Giorgia Meloni con il suo discorso tenuto durante la conferenza stampa congiunta con il presidente Zelensky, dopo la sua visita a Bucha e Irpin. Pur essendo a capo di una coalizione che comprende due leader di partiti con sentimenti amichevoli verso Putin, e lei stessa guidi un partito il cui elettorato non è notoriamente favorevole agli aiuti militari per l'Ucraina, Meloni si è espressa in modo notevolmente chiaro e deciso. Ha affermato che crede nella vittoria di Ucraina e garantirà a Kyiv gli aiuti militari fino a quando non verrà raggiunta una pace giusta. «Una pace vera si consegue ribadendo che la comunità internazionale non accetta un mondo in cui è la forza a ridisegnare i confini fra gli Stati, in cui chi ritiene di essere militarmente più forte ritiene di avere il diritto di invadere il suo vicino», ha aggiunto la presidente.

Nella guerra in corso, Kyiv sta lottando non solo con le armi, ma anche con la riaffermazione della propria identità nazionale come mezzo di resistenza contro l'aggressione russa. Giorgia Meloni ha compreso l'importanza fondamentale di questo aspetto della lotta, dichiarando con forza: «L'Ucraina ha già vinto la sua battaglia per rivendicare la propria identità di fronte al mondo».

Siamo ad un anno di guerra e ritornando al Presidente Biden: «Kyiv è forte. Kyiv è orgogliosa. E soprattutto, Kyiv è libera. L'Ucraina non sarà mai una vittoria per la Russia. Mai». —



Resistenza oltre le previsioni
Cecchino ucraino nelle postazioni di Odessa

ROBERTO TRAVAN